

Vinicio Busacchi

ERMENEUTICA DEL PROFONDO

Jürgen Habermas interprete di Freud

Editrice | UNI Service

Copyright© 2009 UNI Service - Trento
Prima edizione: luglio 2009 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-391-1

In copertina: Auguste Rodin, *Le penseur* (1881), Musée Rodin, Paris
the thinker © tose, Fotolia.com



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*A Tiziana Totaro, Fabio Rocchigiani,
Alessandra Pintus, Massimiliano Satta,
Walter Falgio, Giancarlo Salaris:
la mia “compagnia di viaggio”
al tempo degli studi universitari.*

«Il ruolo che la teoria ermeneutica ha da sostenere nel quadro di una psicoanalisi è fondamentale, e poiché (...) per la teoria ermeneutica neppure la motivazione inconscia rappresenta un limite e poiché la psicoterapia si può definire compiutamente nel senso che “processi di formazione interrotti vengono integrati in un racconto completo [che può essere narrato]”, l’ermeneutica e l’ambito del linguaggio che è compreso nel colloquio trovano posto qui (...)”.

H.-G. Gadamer

PREFAZIONE

La presente ricerca - che nasce da una tesi di laurea¹ -, lungi dal pretendere esaustività, vuole offrire *un* contributo allo studio delle possibilità di un'interpretazione in chiave ermeneutica della psicoanalisi. Diciamo 'possibilità' al plurale per indicare la doppia accezione insita in questo concetto: fattibilità, sostenibilità, ammissibilità di una teoria o ipotesi da una parte, e potenzialità ed applicabilità dall'altra. Se la prima accezione rimanda ad un'analisi a carattere epistemologico (di teoria della scienza), la seconda rinvia alla sfera più ampia dello *speculativo* - filosoficamente interessante, nel caso della psicoanalisi, sotto più livelli tematico-disciplinari - e rimanda, soprattutto, alla sfera del *pratico* - che interessa lo stesso lavoro terapeutico (non solo quello strettamente psicoanalitico). Quest'ultimo è certamente oggi l'aspetto più vivo del dibattito 'psicoanalisi/ermeneutica'. Certo, si continua a produrre materiale scientifico intorno al problema dello statuto epistemologico della psicoanalisi; ed ancora il bersaglio privilegiato continua ad essere il modello messo a punto da Sigmund Freud. Il tentativo di Freud di collocare la psicoanalisi tra le scienze [con pari dignità delle *scienze esatte*] ha costituito, ed ancora costituisce, un'autentica sfida per teorici ed epistemologi, oltre che un terreno formidabile di analisi, riflessione e teorizzazione. In tal

¹ V. Busacchi, *Psicoanalisi e filosofia. Il Freud di Jürgen Habermas*, Università degli studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore prof. Pier Luigi Lecis, a. a. 1999-2000. Un estratto di questa tesi è stato edito (con il titolo V. B., *Il Freud di Jürgen Habermas*) presso gli «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», Università di Cagliari, Nuova Serie XIX (Vol. LVI) - 2001, pp. 249-276.

senso, l'esempio più celebre è fuor di dubbio quello di Karl Popper. Come è noto, la sua critica al metodo induttivo - come il suo modello epistemologico *falsificazionista* - deriva dal confronto critico tra i parametri di scientificità offerti dalla fisica relativistica di Einstein da una parte e, dall'altra, la pretesa scientificità di dottrine quali il marxismo e, appunto, la psicoanalisi². Questo caso, come ha mostrato Paolo Parrini nel saggio *Sapere e interpretare. Per una filosofia e un'oggettività senza fondamenti*, può essere inserito all'interno di un filone di filosofia della scienza attento alla psicoanalisi perché interessato ad un ripensamento dell'epistemologia³.

Diverso è il discorso di uno Jürgen Habermas; diverso, sì, ma non del tutto separato. Come vedremo in questo libro, infatti, in *Erkenntnis und interesse* (1968) egli vede nella psicoanalisi non solo una possibilità fondativa per le scienze umane e sociali ma un vero e proprio *analogon* della sua *filosofia critica*. Anche per il suo caso, dunque, possiamo parlare di interessamento *epistemologico* a carattere "strumentale" (*strumentale* in quanto non rivolto direttamente ed esclusivamente al chiarimento dello status della psicoanalisi, ma utile ad altro).

Il più recente crollo della concezione neoempiristica delle teorie scientifiche - crollo che ha costretto i teorici della scienza e gli epistemologi ad una riconsiderazione del rapporto tra scienze naturali e scienze umane e sociali, e ad un ripensamen-

² Cfr., P. Parrini, *La psicoanalisi nella filosofia della scienza*, [cap. 7] in P. P., *Sapere e interpretare. Per una filosofia e un'oggettività senza fondamenti*, Guerini e Associati, Milano 2002, p. 147 e sgg.

³ La radice di questo interesse può essere forse individuata nel fatto che la 'questione psicoanalitica' ha accompagnato tutti i momenti salienti dell'evoluzione della filosofia della scienza nel corso del XX secolo. Scrive Parrini: «Dal punto di vista epistemologico, la psicoanalisi si presenta come un caso interessante, perché è possibile imbattersi nel problema della sua scientificità in tutti i principali momenti attraversati dalla filosofia della scienza negli ultimi settant'anni circa» (*Ib.*, p. 141).

to dei criteri conoscitivi e di certezza per una scientificità *senza fondamento* - non ha fatto che consolidare, allargare ed articolare ulteriormente questo orientamento di interesse⁴. A tal proposito, possiamo citare il caso dello stesso Parrini. In apertura del capitolo dedicato a *La psicoanalisi nella filosofia della scienza*, egli scrive:

«Discuterò soltanto delle valutazioni epistemologiche relative alla scientificità della teoria psicoanalitica. E lo farò allo scopo non di offrire una ricostruzione storica esauriente, ma di trarre un certo insegnamento teorico generale circa la natura e i compiti dell'analisi epistemologica delle teorie scientifiche. Il mio interesse va insomma più alla filosofia della scienza che alla questione della scientificità della psicoanalisi in quanto tale»⁵.

Anche qui, dunque, individuiamo una ragione di interessamento di quel genere che abbiamo definito strumentale. Ed è precisamente in questo più recente orizzonte dell'epistemologia - orizzonte caratterizzato da una crisi sui fondamenti, sulle certezze conoscitive e sulla concezione classica delle teorie scientifiche (una crisi tale da indurre i filosofi analitici a ripensare i modelli e i criteri di scientificità a-partire-dal e sulla-base-del rapporto tra ermeneutica ed epistemologia) -, dicevamo che è in riferimento a tale orizzonte che si trova ragione del *persistere* del dibattito sul rapporto tra psicologia del profondo ed ermeneutica. Si tratta di una attualità *teorica* per molti versi sorprendente - se anche si considera, come vedremo nella ricostruzione dell'*Introduzione*, che il filone ermeneutico ripercorre e segue un dibattito oramai plurisecolare (poiché si inserisce

⁴ Cfr., P. Parrini, *Ermeneutica ed epistemologia*, in «Paradigmi» (Rivista critica di filosofia), XVI, n. 46, Nuova Serie, Gennaio-Aprile 1998, p. 7 (ora in, P. P., *Sapere e interpretare*, cit., p. 159).

⁵ *Ib.*

nel quadro della più ampia *querelle* sull'epistemologia della psicoanalisi, a sua volta intrecciata alla cosiddetta *Methodenstreit*).

Diverso discorso vale - come accennavamo - se dal terreno filosofico ci spostiamo sul terreno della psicoanalisi (della *pratica* psicoanalitica o più in generale delle psicoterapie), o se alla psicoanalisi guardiamo da una prospettiva filosofica differente da quella strettamente epistemologica o teorico-scientifica (dalla prospettiva di *una* filosofia ermeneutica). Qui crediamo si riveli non solo tutta la forza *attuale* bensì l'intero potenziale tematico e problematico insito nella/e relazione/i tra ermeneutica e psicoanalisi. Infatti, l'aumento di attenzione [esponenziale!] rivolto oggi alle neuroscienze - che *de facto* hanno catalizzato tutta una serie di questioni che nel secolo scorso risultavano fondamentalmente triangolate tra il cartesianesimo [o, meglio, le *filosofie del soggetto*], la fenomenologia e, appunto, la psicoanalisi [o, meglio, il *freudismo*] -, ebbene ha toccato solo marginalmente la sfera della *pratica terapeutica*. Più che con le neuroscienze il terreno è qui conteso tra la [meglio, *le*] psicoanalisi ed un numero sempre crescente di forme psicoterapiche ed approcci psicologici, oltre che psichiatrici. Notevoli e di tutto rispetto sono, a tal proposito, i progressi della farmacologia in ambito psichiatrico, - nonostante siano accompagnati da una diffusa, senza dubbio allarmante, *cultura del farmaco*.

Con l'esclusione di qualche nazione (potremmo citare gli esempi della Francia e dell'Argentina), la psicoanalisi può essere oggi considerata sulla via del tramonto. Questo, però, non leva attualità ed importanza ad una ricerca sull'interpretazione ermeneutica della psicoanalisi - se questa, precisiamo, si svolge tenendo principalmente conto dei risvolti *pratici* della questione. La pratica psicoanalitica, infatti, continua a valere come *laboratorio* per la messa a punto di strategie terapeutiche o per la trattazione di questioni variamente collegabili a procedimenti

incentrati sulla *parola*, sul *comportamento*, sulla *relazione*. A questo discorso si deve aggiungere il dato del più serio impegno rivolto dagli psicoanalisi di ultima generazione all'interpretazione ermeneutica, dopo le approssimazioni ed i "saccheggi" degli anni Settanta, soprattutto da parte del mondo analitico nordamericano. Se a ciò faremo riferimento nella nostra *Introduzione*, da subito vogliamo portare un esempio concreto con il caso del Centro di Psicoanalisi Romano che nel settembre del 2003 ha organizzato un seminario di studi sul tema *Psicoanalisi ed ermeneutica. Equivoci, convergenze, prospettive*, raccogliendo gli atti nel volume *Psicoanalisi ed ermeneutica. Prospettive continentali*⁶ (2006), curato da Giuseppe Martini. Il volume - come il seminario da cui origina - costituisce un tentativo di riposizionare la dialettica tra 'psicoanalisi ed ermeneutica' sul terreno "continentale", nel solco tracciato dal lavoro dei primi analisti italiani che si sono occupati di questo tema (F. Corrao, E. Morpurgo) e dell'opera di filosofi quali Luigi Pareyson, Emilio Betti, K. O. Apel, meno "utilizzati" in ambito psicoanalitico. Naturalmente, non manca la *rilettura* dei "classici" (Gadamer, Ricœur ed Habermas), a cui si affiancano "esplorazioni" nel campo della storia dell'ermeneutica (Schleiermacher, Dilthey).

La nostra ricerca non vuole costituire una pronuncia sullo statuto epistemologico della psicoanalisi, né vuole essere una "difesa" del freudismo; neppure vuole intendersi come "semplice" lavoro filosofico su Habermas. L'intento che anima chi scrive e contribuire anche solo in misura modesta ad un vaglio delle possibilità di una interpretazione *ermeneutica* della psicoanalisi, particolarmente rispetto alla pratica terapeutica. A tal fine si è scelto di prendere in esame il pensiero di colui che in

⁶ Giuseppe Martini (a cura di), P. Ricœur, G. Mura, D. Jervolino, S. Bordi, G. Goretti Ragazzoni, A. Cono Barnà, *Psicoanalisi ed ermeneutica. Prospettive continentali*, presentaz. di Anna Maria Nicolò, Franco Angeli, Milano 2006.

ambito filosofico è diventato, con Paul Ricœur, il massimo esponente di questa linea interpretativa: Jürgen Habermas. Ora, questi, come Paul Ricœur, ha elaborato la sua filosofia della psicoanalisi basandosi sugli scritti di Sigmund Freud; di conseguenza, il confronto sui fondamenti del rapporto tra ermeneutica e psicoanalisi si è dovuto configurare in questo lavoro come un confronto diretto tra il testo habermasiano e gli scritti di Freud. Non manchiamo ancora una volta di sottolineare che con tale confronto non pretendiamo di giungere ad un esito conclusivo sul tema psicoanalisi/ermeneutica. (Variegato e multiforme è infatti il terreno dell'Ermeneutica, al pari del terreno della Psicoanalisi; e molteplici sono gli ambiti ed i livelli discorsivi in cui, sia nella teoria che nella pratica analitica, la disciplina ermeneutica è chiamata in causa e fornisce contributi per il cui vaglio sono necessarie analisi attente e complesse). Piuttosto le si dà - o, meglio, le si intende dare - un [ri-]avvio *radicale* a partire da *uno* dei suoi momenti *t o p i c i*.

Il primo capitolo - intitolato «Dalla *Kritische Theorie* alla *Tiefenhermeneutik*» - è una ricostruzione storico-filosofica dell'evoluzione del tema della psicoanalisi nel pensiero del primo Habermas. Esso prende le mosse dalla Scuola di Francoforte, alla cui tradizione Habermas risulta incorporato, con l'intento di sondare in profondità le ragioni dell'interessamento di questo filosofo alla psicoanalisi ed il significato che essa occupa nella sua speculazione. Ci è parso, questo, un passaggio obbligatorio prima di spostarci sul terreno del confronto diretto tra il testo habermasiano e gli scritti di Freud. Non solo, infatti, esso offre la possibilità di cogliere il *movente* di questa interpretazione in chiave ermeneutica ma permette di inserirla nel contesto filosofico suo specifico, senza il quale la filosofia della psicoanalisi habermasiana risulta del tutto priva di fondamento: manca infatti un'autentica *esegesi* dei testi freudiani, come si vedrà.

Nel secondo capitolo - il cui titolo, «*Tiefenhermeneutik o Reflexionswissenschaft?*», riassume il dilemma essenziale suscitato dall'interpretazione del Nostro - sviluppiamo questo confronto con l'opera di Freud. Non si tratta, ancora, di un esame a tutto tondo delle possibilità ermeneutiche offerte dal freudismo - seppure son toccati diversi temi -, ma di un'analisi incentrata sul concetto di *interpretazione*. La ragione di ciò sta nella scelta metodologica di sviluppare il contrappunto critico *lungo* e *secondo* la linea discorsiva tracciata dallo stesso Habermas. Una seconda scelta metodologica ha riguardato l'utilizzo della letteratura critica, letteratura di ambito *psicoanalitico*. Gli autori son stati scelti senza tener conto di fattori quali la scuola di appartenenza, l'orientamento dottrinario, l'attualità del nome o delle tesi avanzate. Si è scelto esclusivamente in virtù di elementi quali l'aderenza al testo freudiano e la chiarezza e forza *esplicativa* nel presentare i principi teorici e tecnici della psicoanalisi di Freud. Ci auguriamo che questo nostro imperativo di mantenere l'attenzione sugli scritti freudiani possa essere accolto dal lettore come un fattore di giustificazione rispetto al dato di un apparato critico così poco uniforme e [per certi versi] aggiornato.

Il non aver spinto più avanti lo studio del pensiero di Habermas portandoci, in particolare, sul testo della *Theorie des kommunikativen Handelns* (1981) trova giustificazione nel fatto che la base dell'interpretazione habermasiana della psicoanalisi si trova nel saggio del 1968, e più in generale nel lavoro speculativo degli anni Sessanta. Su questo primo Habermas si son basate le teorizzazioni ed i tentativi di mettere effettivamente in pratica l'interpretazione ermeneutica della psicoanalisi. Dunque, su di esso ci siamo concentrati anche noi.

Cagliari, 3 Maggio 2009

INDICE

Prefazione	7
Introduzione: <i>Methodenstreit</i> e psicoanalisi come ermeneutica	15
1. Methodenstreit e psicoanalisi	17
2. Il filone ermeneutico	25
3. Cenni al dibattito psicoanalisi/scienza	34
I. Dalla Kritische Theorie alla Tiefenhermeneutik	41
1. La Scuola di Francoforte: un insieme teorico senza prassi	41
1.1. Il passaggio per Francoforte	41
1.2. La psicoanalisi nella Scuola di Francoforte	46
1.3. Caratteri della Kritische Theorie	55
1.4. Una teoria senza prassi	61
2. La filosofia critica del primo Habermas	67
2.1. La lezione inaugurale di Francoforte (1965)	67
2.2. Conoscenza e interesse: la psicoanalisi come filosofia critica	73

II. Tiefenhermeneutik o Reflexionswissenschaft?	87
1. La psicoanalisi come autoriflessione	88
2. L'interpretazione in psicoanalisi	104
2.1. Teoria e pratica in psicoanalisi	106
2.2. Il rapporto analista-paziente	111
2.3. Razionalità ed irrazionalità dell'interpretazione	113
2.4. Interpretazione e transfert	115
2.5. Psicoanalisi della cultura, interpretazione terapeutica ed esercizio «selvaggio»	117
Conclusionone	125

